

**GIANNI VISTARINI**

Gasolio  
per riscaldamento  
Olio combustibile  
fluidi 3/5"  
Kerosene  
Gasolio  
per autotrazione  
Lubrificanti

# IL FOGLIO PIEVESSE

**GIANNI  
VISTARINI**

SALE  
Via Alessandria, 25  
Tel. (0131) 84140

PERIODICO BIMESTRALE INDIPENDENTE DI PIEVE DEL CAIRO

Anno VII - N. 21 - Dicembre 1987

Pubblicità inferiore al 70%

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV

PROSSIMO IL RILANCIO DEL NOSTRO OSPEDALE

## LA CITTADELLA SOCIALE

Confessiamo che noi della redazione del «Foglio Pievese» ci sentiamo in colpa con la Casa di cura «Cittadella Sociale», perché in oltre cinque anni di vita del giornale mai ci siamo occupati del nostro Ospedale. Abbiamo parlato sì della figura di Mons. Barbieri, il suo fondatore, ma mai in modo specifico delle sue opere: crediamo sia giunto il momento di affrontare il tema in considerazione anche delle molte cose che si vanno profilando nei rapporti Casa di Cura - USSL e all'interno della casa di cura dove abbiamo sentito ventilare di un piano di completa ristrutturazione. Quindi tutti temi di stretta attualità che coinvolgono noi pievesi in modo diretto essendo questa struttura un patrimonio di tutti, che offre un servizio qualificato e grande comodità. Ma l'obiettivo di questa inchiesta, lo ammettiamo, è anche un altro: oggi il tema del sociale e dei servizi, questo è noto a tutti, è di primaria importanza nell'organizzazione della nostra società; ognuna delle nostre famiglie può essere toccata in ogni momento da una malattia o da necessità di un ricovero per un anziano. Crediamo quindi sia compito del Foglio Pievese di avvicinare e di rendere partecipe la gente comune a queste strutture in modo che tutti noi ci sentiamo anche impegnati a difenderle ove se ne presentasse la circostanza. Qualcuno si chiederà quali possano essere queste circostanze; noi ci limiteremo ad indicarne un paio: i giochi di potere politici nelle USSL e quindi il privilegio ad un ente piuttosto che ad un altro, oppure l'impoverimento gestionale della casa di cura, tutte ragioni che ci impongono la conoscenza e quindi la vigilanza. Insomma la grande sfida politica di questi anni 80 è «il sociale» con l'assistenza sanitaria in primo piano. Non dobbiamo assolutamente lasciare il completo controllo di tutto questo apparato alla nostra classe politica: abbiamo visto a che razza di sfacelo possono portarlo. Nel limite delle nostre possibilità dobbiamo informarci e denunciare tutte le incongruenze perpetrate ai nostri danni. Solo in questo modo possiamo sperare di mettere un limite all'arroganza e ai giochi di potere dove il malato e l'anziano non hanno assolutamente posto.



La Casa di Cura «Cittadella Sociale».

A noi sembra, per esempio, assolutamente insensato voler mandare la gente a Mede o Mortara per delle semplici analisi di laboratorio, quando in paese esiste una struttura che può dare benissimo questi servizi, come esiste un servizio di radiologia, gabinetti specialistici con medici qualificati ed assolutamente all'altezza del loro compito. Quindi il potenziamento di questa nostra struttura passa inevitabilmente dalle mani del-

l'USSL di Vigevano, e dalla sua disponibilità a permettere ad ognuno di fare esami di qualunque tipo dove meglio crede, noi ci auguriamo che con la nuova gestione dell'USSL ci sia maggiore sensibilità verso questi problemi dell'utenza ed in particolare per le tante persone impossibilitate a muoversi con sufficiente autonomia, per le quali diventa indispensabile che questi servizi siano collocati in paese a portata di mano.

## IL PRESENTE E IL FUTURO

Don Carlo Biscaldi, presidente della fondazione Mons. Barbieri di Valle e amministratore delegato della s.r.l. Cittadella Sociale che comprende solo ospedale e ospizio, ci riceve nello studio dove Mons. Barbieri accolse un presidente della Repubblica, ministri, cardinali ed altre personalità della cultura e dell'industria. Confessiamo che a sederci in quel salotto ci siamo sentiti inizialmente a disagio, ci è sembrato in un primo momento che tutti i protagonisti fossero assenti e che la nostra non fosse altro che una nostalgica rievocazione del passato, ove il presente non era altro che una appendice che si trascina stancamente. Tutte queste impressioni sono durate solo un attimo, poi, la disponibilità di Don Carlo, che ci confessa essere la prima intervista che rilascia, ed i programmi che ci espone e che

Segue a pag. 2

## IL PORTONE RESTAURATO

Le informazioni conosciute inerenti la storia dell'Arco sono scarse e desumibili principalmente dallo storico locale G. Ponte. La prima costruzione fu effimera, arco di verzura, e fu eretta in occasione del passaggio, come ricorda la lapide, della regina Margherita d'Austria e del suo corteo, diretta a Madrid per sposare il re di Spagna Filippo III nel 1599.

Nulla è noto sulla sostituzione dell'arco di verzura con quello murario, probabilmente avvenuta nel corso del XVII secolo, e soprattutto non ne è nota la forma e composizione dei materiali. La forma attuale è da ricondurre ai lavori patrocinati dal Marchese don Emanuele d'Adda alla fine dell'800.

La testimonianza di ciò è data dalle fotografie d'epoca, inizio '900, in cui è documentato l'aspetto dell'arco che pur in condizioni migliori corrisponde all'attuale.

La differenza sostanziale riscontrabile nelle fotografie è data all'ambiente che circonda il monumento. Esso è caratterizzato dall'albera-

tura fitta in doppia fila di ipocastani in linea con una porta laterale su un lato, e sull'altro dalla presenza della tranvia collegante il fiume Po a Mortara; lateralmente all'arco si distinguono i fabbricati di stazione. La fotografia relativa al prospetto nord-est mette inoltre bene in evidenza il rapporto esistente, ed ora perso per la fitta cortina di edifici realizzati, fra le strutture storiche del paese: l'arco appunto e la torre del castello, rapporto esaltato dalla presenza della sola vegetazione.

L'Arco prima dell'intervento si presentava in precarie condizioni di manutenzione. Il tempo ha agito non soltanto in superficie, sgretolando parti consistenti d'intonaco, ma anche sulla struttura dei materiali, con il progressivo disfacimento delle murature specialmente in corrispondenza della volta a tutto sesto della porta principale, e dei graniti.

I fenomeni di degrado non sono comunque solo circoscritti all'arco monumentale, ma interessano anche l'ambiente urbano circostante.

Segue a pag. 3



Segue a pag. 6 Il lato Nord dopo il restauro.

# LA CITTADELLA SOCIALE

## NE PARLARONO COSÌ

*L'inaugurazione della «Cittadella» ha avuto risonanza anche sulla stampa nazionale. Riportiamo qui di seguito il servizio a firma di Enzo Grazzini pubblicato sul «Corriere della Sera» del 15 aprile 1955.*

Il Presidente della repubblica, arrivato alle 9,30 di stamane, in forma privata, a Pieve del Cairo, in provincia di Pavia, vi ha inaugurato uno dei più geniali e coraggiosi complessi assistenziali che siano sorti in questi ultimi anni: la «Cittadella sociale», ideata e creata da Mons. Barbieri, con l'aiuto di Dio e degli uomini di buona volontà. Per quanto non sembri, egli dice, sono ancora tanti gli uomini di buona volontà: e se lo dice lui, che ha fatto nascere dal niente una piccola, meravigliosa, benefica città, bisogna credergli.

Luigi Einaudi, che aveva trascorso la notte a Villamaggiore sul treno presidenziale — e tutti i convogli della linea avevano ricevuto l'ordine di non fischiare in quel punto, perché non fosse disturbato il suo sonno — è sceso alle 9, accompagnato da donna Ida e dal prefetto Chiaramonte, alla stazione di Lomello, dove lo attendevano, col prefetto e il questore di Pavia, i sindaci della Lomellina. Il corteo delle macchine, rapidamente organizzatosi, ha preso subito la strada di Pieve, che era tutta ricoperta di bandiere e di manifesti. Nell'interno della «Cittadella» — che non tutti chiamavano stamane «Cittadella sociale», perché qualcuno ha voluto definirla «Cittadella del bene» altri «La bianca Cittadella» — il Presidente della Repubblica è stato salutato da mons. Barbieri, quindi dal Vescovo di Vigevano, mons. Barbero, Cesare Angelini, (cioè mons. Cesare Angelini, ma può accadere

qualche volta, seza irriverenza, che lo scrittore Cesare Angelini faccia dimenticare il «monsignore»), ha poi pronunciato il discorso ufficiale, che è stato un mirabile cesello di pensiero e di forma. «Costruire case per ricostruire anime — egli ha detto — costruire complessi come questi per ricostruire coscienze e ideali». Luigi Einaudi scrutava attento questo piccolo monsignore in cui la vita sembrava divorata dall'intelletto. Dietro le lenti spesse, che ne appesantiscono un poco la diafana figura, mons. Barbieri aveva gli occhi velati di lacrime.

È stata, oggi, la sua grande giornata: la grande giornata di mons. Barbieri. Può darsi che ne abbia altre, perché mons. Barbieri è un uomo che non si ferma a quello che ha raggiunto e tende sempre a raggiungere qualcosa di più. Ma questa è stata senza dubbio la sua vera, grande giornata. Nella vecchia chiesa di Pieve è sepolto suo zio, mons. Gerolamo Avanza, insigne teologo, che ha voluto lasciare, accanto ad un complesso di pubblicazioni pregevolissime nel campo teologico e sociale, una istituzione ancora benedetta dalla gente di questo Paese: una casa per le donne povere, malate, sole, derelitte. Come lui mons. Pietro Barbieri, ha seguito senza stanchezza e senza debolezze, l'idea sua di creare qualcosa, di lasciare al mondo qualcosa, in cui gli uomini si affratellassero al di là di ogni fede e di ogni dissidio.

Cominciò a Roma, nel novembre del 1944, creando

un orfanotrofio che fu inaugurato da dodici bimbi, ai quali la guerra civile aveva portato il padre davanti al plotone di esecuzione. Egli sapeva benissimo i pericoli che correva in quel momento: ma poiché il suo senso di umana solidarietà lo spingeva al fianco delle vittime, nascose i perseguitati politici, creò tutta un'organizzazione per provvedere al loro sostentamento, li protestò da chi li cercava, senza preoccuparsi delle bugie che diceva, perché erano bugie dette in nome di Dio. Mi raccontava stamane la contessa Beatrice Rosati Orzi, sua fedelissima collaboratrice, che, quando si trattò di vestire quei primi dodici ospiti dell'orfanotrofio, vennero tolti i rossi parati di una chiesa, e i bimbi furono vestiti col panno di quei parati.

Mons. Barbieri ha cominciato così. L'orfanotrofio del 1944 è diventato, è vero, un complesso assai più vasto, e si chiama oggi «Opera di Assistenza per la infanzia abbandonata», nè vi è più bisogno di spogliare, sia pure santamente, una chiesa per rivestire dei bambini. Ma la grande idea, l'idea dominante di mons. Barbieri, era questa «Cittadella», creata nel paese dove egli è nato, e dove oggi riposa, nella vecchia chiesa parrocchiale, mons. Gerolamo Avanza, suo zio.

Ed ecco, con l'aiuto di Dio e degli uomini di buona volontà, la «Cittadella» è nata. Essa ha questo intento: poiché spesso, respinti

Continua da pag. 1

### DON CARLO BISCALDI

andrete a leggere nella successiva intervista, hanno fuggito queste nostre impressioni e ci hanno convinto che l'ospedale oltre che un passato avrà un futuro e non di secondo piano per la nostra comunità.

**D. - Qual è la struttura societaria dell'ospedale e dell'ospizio?**

**R. -** Nel 1981 per rendere più agile la gestione dell'ospedale e dell'ospizio l'abbiamo staccata dalla fondazione Mons. Barbieri di Valle ed abbiamo istituito una s.r.l. con un consiglio amministrativo di cui, con il consenso della sig.ra Eulalia (È la sig.ra Eulalia Barbieri, sorella di Monsignor Pietro Barbieri, recentemente scomparsa, N.d.r.), sono l'amministratore delegato.

**D. - Abbiamo sentito ventilare di un piano di completa ristrutturazione dell'ospedale. Cosa può dirci in proposito?**

**R. -** Sì è vero, abbiamo in programma una completa ristrutturazione dell'ospedale, è nostra intenzione rinnovare tutto il complesso edilizio esistente per rendere tutto più accogliente, sia le camere per i degenti sia le strutture sanitarie con due camere operatorie e gabinetti specialistici più efficienti. Naturalmente tutto questo è molto impegnativo finanziariamente, e quindi richiederà un impegno dilazionato nel tempo.

**D. - Corre voce che avete acquistato l'area della vecchia filanda a ridosso della Casa di Cura**

**R. -** Anche questo risponde al vero, abbiamo acquistato la vecchia filanda dal Sig. Barani, debbo precisare però, che per ora non rientra nel piano di ristrutturazione dell'ospedale, ma che verrà inserito nel nucleo Casa di Cura in tempi più lunghi.

**D. - Come finanziate questi interventi e quali costi prevedete?**

**R. -** Il piano di ammodernamento verrà finanziato accendendo mutui bancari, confidiamo inoltre che l'USSL ci permetta un maggior lavoro e quindi introiti adeguati per poterci autofinanziare perché la spesa che prevediamo, molto impegnativa, supererà certamente il miliardo.

**D. - Ci parli un po' della personalità di Mons. Barbieri e delle difficoltà che ha avuto dopo la sua morte.**

**R. -** Grandi difficoltà perché con Mons. Barbieri in vita tutte le porte erano aperte, ricordo in modo particolare che nei suoi frequenti viaggi a Roma, dove alcune volte io lo seguivo, non c'era ufficio o ministero a lui precluso, anzi appena arrivato in anticamera veniva immediatamente ricevuto lasciando ad aspettare tutti gli altri postulanti. Potete ben capire, quindi, che dopo la sua morte, avvenuta a Roma nel 1963, gli aiuti che lui otteneva sono venuti a mancare; ma soprattutto ci è venuta a mancare la sua grande personalità, il suo entusiasmo e la sua lungimiranza che gli ha permesso di precorrere i tempi, con le sue iniziative, di un quarto di secolo; ricordiamo in particolare la scuola per assistenti

sociali, la cartotecnica dove attraverso il lavoro avveniva il recupero alla socialità degli orfani di guerra e dei disadattati, la casa di cura ed infine i due ospizi per anziani a Pieve e a Valle Lomellina; un operare grandioso a volte anche tumultuoso di cui noi sentiamo spesso l'angoscia dell'eredità.

**D. - Quante persone lavorano nella casa di cura?**

**R. -** In tutto sono 24 persone comprendendo i medici di turno, infermieri, inservienti ed impiegati, ed escludendo i medici e gli specialisti che vengono dall'esterno.

**D. - Come sono i rapporti con l'USSL?**

**R. -** Dobbiamo dire che in passato sono stati abbastanza duri con ispezioni continue e vincoli di ogni tipo, negli ultimi tempi i rapporti sono notevolmente migliorati con una maggior comprensione dei nostri problemi. Certamente dalla ristrutturazione che andremo a fare ci aspettiamo un ulteriore passo avanti in questi rapporti, noi speriamo con l'ammodernamento di tutto l'apparato di poter passare dall'attuale categoria C, che prevede £ 82.000 al giorno di rimborso tutto compreso dall'USSL per ogni degente (operazioni e terapie incluse), alla categoria B, che prevede un rimborso più alto e quindi un miglior rapporto tra costi e ricavi della Casa di Cura.

**D. - A proposito di costi e ricavi, la Casa di Cura ha una gestione attiva o passiva?**

**R. -** Nel 1985 la gestione è stata passiva, invece nel 1986 c'è stato un netto miglioramento, speriamo quindi di chiudere anche il 1987 in attivo.

**D. - Per finire, Don Carlo, questa nostra struttura ha un futuro e quale futuro secondo il suo parere?**

**R. -** Per quel che ci riguarda la Casa di Cura avrà certamente un futuro, il nostro impegno sarà sempre massimo, è ovvio però che non tutto dipende da noi, ci aspettiamo comunque che ognuno faccia la sua parte, USSL compresa.



Il saluto di Mons. Barbieri al Presidente Luigi Einaudi.

Segue a pag. 6

#### IL FOGLIO PIEVESE

Periodico bimestrale  
indipendente  
della

Biblioteca Comunale "G. Ponte"  
di Pieve del Cairo

#### Direzione e Redazione:

Via Roma, 116  
27037 Pieve del Cairo (PV)  
Autorizzazione del Tribunale di  
Vigevano n. 6 del 2-11-1981

#### Stampa:

I.G.P. - Industrie Grafiche Pievesi  
Via Partigiani, 19 - Pieve del Cairo

#### Direttore responsabile:

Alfredo Zavanone

#### Comitato di Direzione:

Pietro Alessi  
Alberto Angelini  
Pier Luigi Capittini  
Luigi Rossanigo  
Lino Sau  
Roberto Vaggi

Continua da pag. 1

## IL PORTONE RESTAURATO



Il lato Sud dopo il restauro.

Alle strade rilevabili nelle fotografie sono state sostituite le attuali. L'esistente viale laterale in doppia fila di alberi ad alto fusto è stato sostituito con la piantumazione a distanza regolare di alberelli disposti su entrambi i marciapiedi in viale Ponte e in fila unica verso piazza Marconi.

L'intorno è completato dall'edilizia residenziale sviluppata successivamente priva di emergenze qualificanti il luogo.

Il recupero è stato limitato in questa prima fase all'Arco e alla pavimentazione dell'area sottostante, lasciando gli interventi necessari alla valorizzazione del monumento che riguardano la ristrutturazione di viale Ponte e della strada tra l'arco e piazza Marconi.

Questo primo intervento è stato comunque concepito come ampliabile in tempi successivi e inserito in un progetto generale in cui si prevede la rialberatura con piante ad alto fusto del viale e la regolarizzazione delle sedi stradali in funzione dell'arco.

La sistemazione ha interessato: — il restauro dell'arco; — la sistemazione della pavimentazione.

Il restauro dell'arco è stato finalizzato sia ad interventi funzionali al consolidamento e risanamento della struttura, sia ad interventi estetici.

Il primo tipo di interventi è ottenuto mediante la rimozione e sostituzione della muratura in disgregazione con materiale di recupero adatto, e mediante opere di protezione delle murature stesse e delle pietre ornamentali, e di isolamento della copertura.

L'intervento estetico principale riguarda la finitura,

realizzata in mattoni lasciati a vista, opportunamente sistemati. Questa scelta è stata consigliata dal tipo di muratura visibile dopo la rimozione dell'intonaco e da alcune particolari lavorazioni riscoperte nel prospetto nord-est, risalenti alla parte più antica del manufatto.

La pavimentazione sottostante è stata realizzata in selciato con forma circolare. Il selciato in ciottoli normali per pavimentazione stradale è contornato da una fascia decorativa in ciottolini neri e racchiuso da una cordatura in pietra naturale.

Il restauro, interessando un monumento di interesse nazionale sottoposto a vincolo di tutela già nel 1908, ha ottenuto la necessaria autorizzazione della Soprintendenza ai Beni Ambientali della Lombardia.

I lavori eseguiti nei mesi sono stati seguiti dalla Soprintendenza che a chiusura dell'intervento effettuato il collaudo indispensabile per attingere al finanziamento, legge n. 1551 del 21.12.1961, che coprirà una quota consistente dei 50 milioni occorsi per la realizzazione delle opere di restauro.

Vittorio Fuggini

*La redazione del Foglio Pievese si scusa con i lettori per l'enorme ritardo con cui questo numero del giornale vede la luce. È speranza unanime che ciò non accada più in futuro.*

## MIG: ASTRATTISMO O SIMBOLISMO?

*Mig è nato a Pieve del Cairo, in quel di Pavia, non lontano dai fiumi Ticino e*

*Po che qui s'incontrano e si raccontano le loro peripezie, dalle sorgenti in cui l'acqua era fresca, limpida, zampillante a questo inferno, dopo che gli scarichi di mille industrie e le fognie di un buon numero di città hanno mutato la loro sostanza. E sono qui a raccontarcelo. Allorché le acque, prima vigorose e avidi di possesso, si ritirano per riprendere il loro corso regolare, si disegna sulla riva sabbiosa un groviglio di rami, di arborescelli, di ceppi, di radici ed è questa un'immagine che, come una ragnatela, rimane impressa negli occhi dell'artista, il quale la collega all'acqua, purtroppo non più limpida come alle sorgenti, all'uomo, alla donna, agli abitanti della terra, che dell'acqua hanno bisogno come del pane.*

*Le tematiche sociali si può dire che seguano di pari passo l'iter artistico di Mig; in particolare, nella mostra casalese, è proprio l'impurità dell'acqua e la donna nella società ad avere il posto d'onore. Non ci soffermeremo, quindi, sugli altri argomenti, altrettanto importanti per il nostro autore. Il quale, in un volume che ha per titolo*

*nel cui seno matura il malesere, esplodono gli egoismi, stridono le dissonanze.*

*Mig non è tiepido con alcuno, nemmeno con se stesso: «ognuno di noi ha le sue responsabilità e non può nasconderele».*

*La sua pittura ha proprio questo scopo, quello di far conoscere le colpe degli uomini, i quali non di rado, forse inconsapevolmente, ma spesso per convenienza, agiscono in modo da nuocere non solo alla comunità, ma anche a se stessi.*

*La pittura di Mig si vale di un linguaggio vigoroso, aggressivo: i suoi colori preferiti, almeno in questa fase, sono gli azzurri, gli amaranto, i grigi. È nostra opinione che sia fuori strada chi ha scritto dell'arte di Mig parlando di astrattismo; il che vorrebbe dire, se non si tratta di astrattismo mentale, prendere le mosse da una situazione in cui la figura, il paesaggio, l'oggetto sono ben visibili per allontanarsi da essi, pur non riuscendo a dimenticare totalmente il punto di partenza; il linguaggio di Mig rivela tutt'altra cosa: la rabbia, l'urlo, la protesta, il malessere dei suoi personaggi, che contano anche lo spazio, la natura circostante, ma non si nasconde, anzi, nella sua irruenza prorompente, con il*

*ad uno spazio, questa volta tendente all'astratto, dai colori tenui, dai segni delicati e preziosi, una coesistenza che non vuol dire contraddizione, ma svela strati e momenti psicologici diversi.*

*La donna, i suoi problemi, i suoi diritti, i suoi doveri è un altro tema essenziale per Mig: il timore, la paura, talvolta la sfrontatezza egli dipinge sui volti femminili. Su alcuni di essi appare l'immagine della morte, come già in Munch, in altri invece ci sembra di leggere: «sono qui, venite pure avanti, all'assalto, mi saprò difendere». La sensualità, da un punto di vista della figurazione e del simbolo, si svela attraverso le forme consuete, che tuttavia Mig propone senza falsi pudori. Originali quei seni che emanano fasci di luce: un simbolo, naturalmente.*

*Tra i personaggi che Mig ci presenta ci sembra di scorgere Zoraide, la protagonista di un racconto di Carlo Emilio Gadda: «... il suo corpo era passato... a una linea di fierezza fisica da dar dei brividi a un'oplite. Serrati i talloni, alle caviglie tendee succedeva la simmetria delle gambe dentro la calza attillata, cui sapienti muscoli tendevano vive per ogni spasmio, e amoroso soccorso. Poi una cor-*

20 febbraio 1987: inaugurazione della personale di MIG al Circolo Culturale MIGROS di Lugano. L'artista con il Prof. Pozzi e il Sig. Petrimpol, organizzatori della mostra.



*«L'inquietudine», racconta per gli amici, per i critici e per i comuni lettori la sua storia, i suoi primi passi e gli incontri che sono stati determinanti per le sue scelte. Giustamente l'amico Ermilio Tondi, discorrendo di lui, pone l'accento sulle «immani fatiche e sacrifici» che ha dovuto affrontare e sostenere per vincere quel sentimentale tormento che è per lui la pittura.*

*Si tratta di un riferimento che riguarda l'uomo, non un giudizio critico, certamente, tuttavia l'arte di Mig, proprio per i suoi stretti legami con i problemi della società, non può essere considerata scissa dal suo modo di pensare e di affrontare la vita, sia da un punto di vista personale, sia come partecipe di una comunità*

*movimento l'immagine assume un aspetto in cui è presente anche il volume.*

*Non ci stupisce, quindi, che Mig negli ultimi tempi si sia dedicato anche alla scultura, sempre con la consueta aggressività, scolpendo sul volto dei suoi personaggi il tormento che innanzi tutto esplose dal suo profondo. Se un riferimento è lecito al fine di stabilire, non tanto un confronto, ma la strada seguita, l'affinità, siamo propensi a ricordare Munch, le sue «febbri», le sue «angosce», i suoi «urli».*

*In qualche occasione Mig tenta un esperimento che, sotto il profilo poetico, è per noi pienamente riuscito: l'accostamento, sulla tela, di un soggetto, come sempre di una grande forza espressiva e nel tratto e nella cromia,*

*ta gonnella, corta dalla povertà, non dalla moda: e non faceva mistero di quel che celasse». Gadda continua su questo tono, noi naturalmente ci fermiamo.*

*Con Gadda la letteratura è immersa nel realismo, con Mig la pittura e la scultura si esprimono attraverso un vigoroso linguaggio che dalla società e dal suo malessere nutre la sua ispirazione, rientrando nelle sue viscere al termine del suo ciclo, fiero della lotta sostenuta, la quale tuttavia non è fine a se stessa, anche se l'artista e l'uomo sono consapevoli della loro fragilità nei confronti degli egoismi prevaricanti nel tessuto umano.*

Aldo Spinardi

# I GIACOBINI E GLI AUSTR

La «Relazione» che qui pubblichiamo è tratta dal libro «I Giacobini e gli Austro-Russi nelle memorie di Pieve del Cairo» di Giuseppe Ponte, edito nel 1933 da Trigo & Lavagni in Mede.

È una sorta di diario tenuto dal Rettore della Parrocchia di Cairo, Carlo Rolandi che, seppure in modo discontinuo, fornisce degli spunti molto interessanti e per ulteriori ricerche ed approfondimenti e anche soltanto per volerne discutere a titolo di curiosità.

Grazie al Rettore Rolandi (e alla mediazione dello storico Giuseppe Ponte che quel diario ha tolto dall'oblio di qualche umido scaffale) conosciamo alcuni effetti delle napoleoniche campagne d'Italia che, nei dieci anni a cavallo tra il sette e l'ottocento, interessarono le nostre contrade e i nostri avi. E li interessarono, purtroppo, perché

furono loro a sopportarne le conseguenze dirette in termini di saccheggi e spoliazioni da parte di almeno tre degli eserciti contendenti: l'austriaco e il russo (tra loro alleati) ed il francese.

Finita la guerra, il nostro solerte parroco ci fornisce ancora dei flash sulla piccola cronaca dei suoi tempi. E ci dice del terremoto del 1802 e della successiva inondazione del Po, ripetutasi poi con maggior violenza nel 1810; e della «tempesta così straordinaria... di tanta grossezza che non vi ha esempio» del luglio 1808, lasciandola forse qui prendere un po' la mano, laddove narra che a 24 ore di distanza i chicchi di grandine erano ancora grossi come uova di gallina. Beh, forse è un po' esagerato, ma comunque: grazie Signor Rettore.

Relazione degli avvenimenti occorsi nella parrocchiale di questo luogo di Cairo e ne' luoghi vicini infra nominati di questa Provincia Lumellina, Diocesi di Pavia, in cui era Vescovo in questo tempo Monsig. Bertieri ed io Rettore Carlo Rolandi Parroco di Cairo, nel passaggio dell'Armata Russa alleata dell'Austria, per ricuperare questi Stati presi dall'Armata Francese, comandata nell'invasione dei medesimi stati, dal Generale Bonaparte, ed ora l'Austro Russo dal Generale Conte Souvaroff Kijmisch Feld Maresciallo di S.M.I. Paulo I Imperatore di tutte le Russie e dal Generale Melas Tedesco proprietario di un Reggimento Cosachi Corazieri per parte di S.R.C. Maastricht l'Imperatore Francesco II l'anno del Signore 1799... il 2 Maggio.

È passata adunque per questo paese l'Armata Russa in numero di quattordici mille circa tra Fanteria e Cavalleria composta di un numero di Cosacchi, che si chiamano Donzki, che soggiornano verso il levante all'intorno del Tanai, o fiume Don, da cui prendono la denominazione, gente che non cedono punto a Zaporovieri nelle rapine, che si posero sotto il dominio della Russia nell'1549 professione la Religione Greca della Russia, e vivono di ladrocinio. Questa porzione d'armata passò da questo luogo di Cairo il giorno dieci, ed undeci di Maggio, era comandata dal Generale Rosembergh e sfilò verso il Borgo Franco ove si è accampata; il suddetto generale alloggiò nella casa Torti; il fiume Po era molto gonfio, onde fu impossibile il passarlo si presto, massime che il porto era stato maltrattato dall'Armata Francese che si era precipitosamente ritirata ed inseguita dalla medesima. (?) Quivi in questo luogo di Cairo si fermò il Generale Milaradovitz Russo di circa trent'anni, bel'uomo e più umano e civilizzato degli altri Russi, ed alloggiò nel Palazzo di questo Ill.mo sig. Marchese D. Pietro Isimbardi. Fu in questi giorni pure di passaggio da qui il Real Principe Costantino, figlio secondogenito dell'Imperatore delle Russie, che dopo una conferenza tenuta con questo generale andò ad alloggiare nella Casa Parrocchiale del Luogo di Frascarolo mia patria. Come meglio fu possibile hanno dovuto adattarsi al Burgo Franco un Porto per cui hanno voluto passare il fiume, che cominciò a passare il Sabato dopo il pranzo e si continuò alla domenica che era il giorno della Pentecoste. Il suddetto Real Principe ha voluto che si desse una battaglia all'armata Francese, la quale era stanziata tra Bassignana, Pecetto, Mugarone e Valenza, comandata questa dal generale Moreau e generale Victor. Dell'armata russa non erano passati che circa quattro mille uomini e questa cominciò tra i picchetti avanzati d'ambo le parti circa le ore quindici e mezzo ed alle dieciotto ore poi si sono ambe le armate trovate al cimento ed hanno combattuto da valorose entrambe. Sulle ore 20 pareva che l'armata francese piegasse verso Pecetto e Valenza; ma sopraggiunto in rinforzo dei medesimi dalla Cittadella di Alessandria, essendo stati avvisati dal Commissario Lenti di Mugarone, hanno obbligato i Francesi i Russi a piegare ritirandosi verso il fiume Po'. Il forte della Battaglia è seguito nella pianura vicino alla Cascina Grossa, onde i Russi essendo minori di forze e meno trincerati, ripiegarono sempre battendosi nella ritirata da Generosi verso il po', che passarono come meglio le fu possibile precipitosamente e si sono entrambi battuti fino alle ore 24 della stessa sera. Il Real Principe Costantino ripassò il Po' sul porto circa le ore ventidue e subito dopo accidentalmente si stracciò la così detta fuina, onde molti di essi si gettarono a nuoto e ve ne sono periti parecchi nel guattarolo, non essendovi in quel momento più il porto.

Nella stessa notte il Generale Milaradovitz venne ad accamparsi in questo luogo di Cairo nella casa Isimbardi e fermò la sua armata di circa quattro mille uomini nei due prati laterali di San Rocco, altra porzione si ritirò a Cambiò, dove eravi il Generale Rosembergh, un'altra a Gambarana con due altri generali di cui non so il nome: un'altra pure a Frascarolo, e finalmente altra pure porzione si fermò al Borgo Franco. Arrivarono tra la notte e il mattino del seguente giorno, cioè il giorno quattordici quivi molti feriti, in numero grande, per cui si è dovuto per riporgli, metterli in questa Chiesa del Castello, la casa Isimbardi tutti i portici al di sotto erano pieni, la casa di questa comunità, la casa del signor Gaspare Maino, anzi i suddetti feriti, sebbene maltrattati dalle ferite, hanno scacciati i paesani ed abitanti delle case vicine a me per cui si sono rifugiati nella mia Casa Parrocchiale (i poveri abitanti di esse) in cui venne ad alloggiare un maggiore Russo del Reggimento Rosembergh che si chiamava Paulo Emiliano Stab ferito nel braccio sinistro da tre palle di fucile, io stesso lo medicai e si fermò circa otto giorni da me mantenuto di tutto; aveva di seguito quattro persone e cinque cavalli.

I feriti furono quindi trasportati su di vari carri nella Città di Pavia. Si dice che in questa battaglia abbiano perduto circa ottocento uomini i Russi, come mi disse il suddetto maggiore che era da me alloggiato.

I danni che hanno recato a questo luogo sono immensi, ove si sono fermati per circa quindici giorni.

Hanno spogliato molte cascine di granaglie, di bestiami, di porci e di suppellettili, di rami, di galline e di vestiario ed in ispecie la cascina della Guida dell'Ill. Sig. Marchese Isimbardi, tenuta in affitto da questo fittabile Pietro Martire Salvaneschi, in cui gli hanno spezzato i catenacci del magazzino così che tra riso, biada, meliga ed altri generi avranno rubato poco meno di cento sacchi di granaglia.

Non parlo del danno avuto da quei poveri abitanti che gli hanno rubato non tanto la roba, quanto gli utensili e vestiti proprii e fino i letti. Il suddetto fittabile ha perduto nella ritirata un carello e tre cavalli ed anche un suo cavalcante che chiamava Giuseppe Antonio Vecchi che è annegato nel fiume Po' ed il quarto cavallo che era attaccato al carrello, fu trovato alcuni giorni dopo nella città di Valenza. Siccome i soldati che erano accampati nei suddetti prati laterali di San Rocco rubavano a maggior segno, venivano da pertutto i paesani a far molte doglianze e questo signor Generale Milaradovitz per dar un esempio ha fatto archibugiare nel campo medesimo in sul momento un sargente, ma ciò non valse a contenerli. Fra detta armata vi erano certi Cosacchi a cavallo, portanti nella mano destra una lunga freccia e questi erano i maggiori ladri dell'armata che non la perdonavano a qualunque cosa gli si presentasse sott'occhio, non volevano capire nulla e tutto s'appropriavano.

La Pieve del Cairo ha sofferto anch'essa per le contribuzioni delle quali è stata incaricata, ma riguardo agli alloggi militari non ha avuto l'incomodo di questa del Cairo. In essa soltanto furono condotti dei feriti che vi furono collocati parti nella Casa della Congregazione di Padri Barnabiti, in quella del signor Conte D. Diego Leardi e nel Castello del signor Marchese Guaschi.

Il Real Principe Costantino ripassò da qui il giorno tredici al doppio pranzo, e dopo una conferenza tenuta con questo Generale Milaradovitz, continuò il suo viaggio verso S. Nazaro e quindi marciò verso Voghera, ove eravi il forte dell'armata Austro-Russa.

I danni recati a questi paesi cioè Cairo, Pieve, Cambiò, Gambarana, San Martino la Mandria, Borgo Franco in ispecie, Frascarolo, sono incalcolabili. Dal Cairo si sloggiò la porzione d'armata qui accampata il giorno 18 verso le ore 24, ed andò a passare per l'Abbazia d'Acqualunga, indi al Castellaro di Giorgi e poi a Candia di Lumellina dove si è accampata. Nel congedarsi il suddetto signor Generale Milaradovitz disse ad alcuni «Sarete contenti che i miei soldati partano» e volendo, sebbene contro loro ogni voglia, fargli la corte risposero al medesimo «L'onore di aver qui V. Eccellenza ci compensa ogni cosa sofferta». Ma egli disse in seguito «Così saprete cosa sia la guerra».

Nel palazzo di questo signor Marchese Isimbardi tra le cose mancate, ove alloggiava il suddetto Generale furono tolti dieci letti, lenzuoli, quattro coperte di lana senza altre molte cose; in casa Maino un materasso e molte altre cose d'importanza. Insomma non v'è famiglia la quale non sia andata esente dai furti che dai soldati ed ufficiali si andavano cometendo.

La Cassina Nuova dei Padri Barnabiti, cioè del Padre Generale ha sofferto assai, perché oltre i danni fatti a quel povero massaro che fu spogliato di quasi tutti i propri mobili hanno rubato i Cosacchi che portavano la freccia un paio di buoi. La notte del giorno 10 che era venerdì, uno di quei buoi è stato ritrovato; l'altro l'anno mangiato i soldati.

Nella Cascina della Cisa del signor Giuseppe Miotti, tenuta in affitto dal fittabile Ciaramella sono stati rubati oltre i polami e molte altre cose, ottantotto sacchi di diverse granaglie, per cui è stato costretto a far trasportare il rimanente che gli era sopravanzata.

Al signor Prevosto D. Pietro Vitone della Pieve del Cairo avendogli la Comunità di esso luogo, comandato il suo cavallo per tirare le navi che si doveva formare il ponte a Borgo Franco, un ufficiale Cosacco si è appropriato il suddetto cavallo, ed ancorché riconosciuto, non vi fu mezzo di riaverlo.

Tanto il tratto di tutto il corrente anno 1799 quando l'anno 1800 è stata una seria continua di esorbitanti contribuzioni, tanto di granaglie di ogni genere, di legna e di carriaggi per il trasporto dei magazzini, e specialmente per l'avarizia inesplicabile praticata dai Commissari Imperiali

per cui nella primavera del 1800 il grano è andato al prezzo di lire 70 Piemonte in oro al sacco, la meliga lire 50 Piemonte, il riso sessantacinque. Il vino sessanta lire e più alla brenta, dimodoché in tutte le storie non si trova memoria di sì esorbitanti prezzi dei generi esservi ascendenza, negli anni anche più calamitosi. E questo paese di Cairo ha avuto, oltre i continui passaggi ed alloggi di militari per due e più mesi ebbe qui di quartiere stazionati sessanta uomini di cavalleria del Regimento di Vhirtembergh, dragoni vestiti di bianco con le mostre nere, che finalmente, prima di partire, il 28 Genaro, hanno fatto per mezzo del loro cappellano in questa mia Parrocchiale, la loro Pasqua essendovi intervenuti a farla altri distaccamenti qui del contorno.

Doppo tante vicende e sì enormi contribuzioni, quando speravamo di respirare per la presa di Genova, il 4 giugno, il giorno undici, cioè giorno di San Barnaba è entrato quivi un corpo di truppe Francesi, in numero di cinquecento, dirigendosi alla Città di Valenza ed era in quest'anno la vigilia del Corpus Domini che cade il giorno 12 Giugno. Il giorno poi 13 e 14 Giugno fu data nelle vicinanze di Alessandria, cioè tra Marengo e Castelerio una così fiera battaglia, nella quale perirono in detti due giorni più di trentacinque mila soldati, tra Francesi e Tedeschi, fu però più grande il numero dei Francesi; era comandata questa battaglia, per i Francesi dal Console Bonaparte in persona e dal generale Berthier Generale in capo Francese e dagli Austriaci dal Generale Melas. Quello che fa stupore si è che Domenica giorno 15 Giugno si è concluso un armistizio tra detti Generali, signato Alessandro Berthier e Melas Generale di Cavaleria, in cui l'Armata Austriaca cedeva sul momento tutti i Forti del Piemonte, conquistati con lo spargimento di tanto sangue nel corso di un anno. Cosa che ha fatto stupire tutto il mondo. In questo anno 1800 vi fu una siccità grandissima per cui poco ha prodotto e quasi niente la meliga ed i fagioli ed il raccolto del grano è stato scarsissimo, essendoci appena tutta la semente, per cui nel tempo che si batteva, si è venduto il grano nuovo a L. 60 in oro e 40 la meliga. Aggiungasi a tutto questo l'enorme prezzo del vino, il quale valeva lire sessanta poco appresso alla Brenta. Sarebbe però da desiderarsi, che tante calamità avessero fine, ma è sopraggiunta la mortalità ne' bestiami, dimodoché tutti i flagelli di un Dio sdegnato sono caduti sopra di noi fino al segno che tutte le strade sono divenute pericolose per i viandanti, infestate da una quantità infinita di ladri che spogliano chiunque, lasciando però a molti e quasi tutti la vita; ed entrando nelle cascine e luoghi, ove vi sono de' particolari buoni, con maniera di rubare insolita, esigono una quota, come essi la chiamano, a proporzione dello stato delle persone: diretti tali ladri da un capo che si chiama - Pichetto - di Bremme, che tre anni sono io stesso avevo indotto, predicando in quel luogo la Quaresima, a fare la Pasqua.

In quest'anno, cioè il 3 ottobre è venuto a stazionarsi qui al Cairo ed alla Pieve, la ventesima quinta brigata di cavalleria Francese, chiamati i Caciatori in numero di 350; li quali cento e sessanta si sono accampati in questo Luogo, e si sono fermati fino al giorno ventidue di Novembre, cioè un mese e venti giorni ed hanno voluto essere mantenuti di ogni cosa e gli ufficiali dove alloggiavano pur essi, pretendevano il mantenimento e quanto le poteva abbisognare. Sono però concorse per il mantenimento di tale truppa stanziata quivi e in Pieve del Cairo le comunità di S. Martino, Gambarana, Borgofranco, Cambiò, Frascarolo, Abbazia d'Acqualunga, Tortorolo, Mede, Villa Biscossi e Castellaro de Giorgi; la spesa fu eccessiva, poiché ascendeva a più di mille e settecento lire di Piemonte al giorno.

Finalmente il giorno di Pasqua di Risurrezione di N. S.G.C. che è caduta in quest'anno 1801 nel giorno 5 di aprile si è avuto ordine di cantare il Teudum dal nostro vescovo Monsignor Bertieri che gli è stata comunicata la pace dalle autorità costituite e di fatti si è eseguito in questa Parrocchia tal ordine prima della benedizione, dopo il vespero.

Siccome nella scorsa quaresima sono stati proibiti tutti i Predicatori dalli amministratori della nostra Repubblica Cisalpina, riserbando l'unico diritto di predicare ai rispettivi Parochi nelle loro proprie Parrocchie; io Rettore Carlo Rolandi, ho predicato, sebbene non vi fosse mai stato qui predicatori per lo passato, servendomi questo mio popolo della Predica che usa farsi alla Pieve e ho predicato pure nella Chiesa Parrocchiale e Colleggiata della Pieve del Cairo la quaresima del 1799, l'avvento del 1800 e l'altro pure del 1801.

Il giorno nove di aprile 1801 è ritornato qui lo squa-

# D - RUSSI E ALTRE STORIE



Jean Auguste Dominique Ingres - "Napoleone Bonaparte Primo Console" (1804, Musée des Beaux Arts, Liegi).

drone della Cavalleria Francese del numero 25 che viene dopo d'aver fatto la guerra dalle parti di Verona, essendovi qui rimasto il deposito delle loro donne e di alcuni soldati inabili a far la campagna.

La Dio mercè poi per un ordine superiore avuto sono partiti anche con le persone del deposito che da quasi otto mesi era qui, la mattina del giorno quattordici di Aprile, che era martedì alle ore dodici d'Italia, dirigendosi alla città di Pavia e quindi andarono a prendere quartiere nella Ducale città di Monza, avendo non poco spolpato delle loro sostanze questi poveri abitanti, i quali hanno dovuto interamente contribuire allo mantenimento di tutto, fino a mantenere i servi delli cavalli, scopare le scuderie e imbianchirli prima di partire le camiscie.

Non fu di lunga durata la nostra felicità perché il giorno diciannove d'Aprile dello stesso mese vi arrivò un ufficiale ed un soldato del Reggimento decimoquinto di Cavalleria Francese che portò l'ordine di preparare i quartieri per quattrocento cavalli ed altrettanti soldati. Si trovava in cattivo stato il paese, ma nulla giova, perché il giorno venti tosto sono arrivati i suddetti soldati che venivano da Casale ed hanno preso alloggio metà alla Pieve

e l'altra metà quivi in Cairo. Erano però migliori d'assai per essere truppe un poco più disciplinate e più onesti. Conoscendo però li medesimi essere impossibile di mantenerli, la metà sono il giorno 24 partiti per il paese di Sannazaro, non lasciando quivi in Cairo, che cinquanta uomini ed altrettanti cavalli.

Il giorno 26 aprile è morto un soldato di Cavalleria del suddetto Reggimento che qui si trova, stato ferito nel luogo di Cambiò la notte delli 25 aprile nell'osteria, chiamato Gio. Battista Duquenois della città di Metz; non ha però ricevuto li Sacramenti; era però cristiano e nel giorno 26, che era Domenica sulla sera, il Comandante mi ha graziosamente fatto pregare di seppellirlo, come infatti fu sepolto in questo cimitero comune, precedute le esequie fatte comunemente agli altri.

Mangiava con me un certo ufficiale detto Lojon della città di Metz giornalmente, ed è stato con me facendomi un buono, senza pagare tutto il giorno 26 Maggio, cioè un mese e giorni cinque. Quindi la mattina sono partiti per Novara. Sono stati però molto quieti i soldati di questo Reggimento 15mo; ne hanno fatto verun male ad alcuna persona.

Anno 1802 - Il giorno 12 del mese di maggio, circa le ore quindici ed un quarto del mattino, si è sentita una scossa di terremoto che fece traballare tutte le case. Io che mi trovavo nella mia stanza superiore, leggendolo, seduto su d'una poltroncina, ho creduto fosse caduto il tetto della mia casa, per cui mi sono recato sull'ultimo piano, per vedere ciò che ne fosse avvenuto, quando sentii in seguito da tutto il popolo, ciò essere accaduto in tutte le loro rispettive case.

Anno 1804 - L'anno 1804, li 30 maggio che cadeva la vigilia della solennità del Corpus Domini è giunta qui a villeggiare la casa Isimbardi, la quale erano già quattordici anni che non era più venuta, cioè il signor Marchese Alessandro e sua degnissima Signora Consorte la signora Marchesina Donna Maria d'Adda, dama sagissima, il signor Cavaliere Don Luigi fratello del suddetto sig. Marchese e D. Camilla figlia secondogenita del suddetto signor Marchese d'anni sei damina di molto spirito, unitamente al signor Dottore Buzio procuratore generale della Casa e il signor Gaetano Sanzi giovinetto saggio. Il giorno 31 susseguente, correndo appunto la solennità del Corpus Domini, con esemplare condotta sono i due suddetti fratelli Isimbardi intervenuti alla processione solenne che si fece dopo la messa grande che durò circa un'ora e mezza con un sole ardentissimo, portando le torchie accese ed a capo scoperto. La suddetta funzione fu più decorosa del solito, avendo alcune famiglie vestiti dieci piccoli fanciulli da angelo che assistevano a tutta la processione. Si fermò la suddetta Casa Isimbardi quivi sino al 20 giugno e sono partiti molto soddisfatti, lasciando impressa la memoria della graziosa loro affabilità.

Anno 1802 - L'autunno di quest'anno fu singolare e stravagante. Piove tanto che il fiume Po' è cresciuto a segno tale che inondò tutte le campagne e non si poteva andare per le strade, tanta era l'acqua che vi era da per tutto e questo è occorso verso la festa dell'Ognissanti, coicché i cascinali quasi tutti dovettero perdere la Santa Messa, quando all'opposto l'anno precedente cioè l'anno 1801, l'autunno fu così bello, che si sono potuto raccogliere tutti i frutti e specialmente i risi, caso stravagantissimo e raro.

Anno 1807 - Il primo maggio è venuto il signor Prefetto Mocenigo di Novara a fare la visita, cioè la fece nel Sabato giorno 2 alle ore 15 italiane e fu ricevuto con pubbliche dimostrazioni di giubilo, visitò la chiesa Parrocchiale, la casa parrocchiale, la casa della Comunità, il Palazzo del signor Marchese Isimbardi, l'osteria ove alloggiarono i soldati e pernottò in Casa Leardi.

Anno 1808 - Li 3 Luglio; giorno di domenica; 4 dopo Pentecoste: Circa le ore ventidue e mezza d'Italia, divenuto tutto all'improvviso e senza alcun apparato un temporale, il quale cagionò una tempesta così straordinaria, che durò minuti cinquanta e fu tale e di tanta grossezza che non vi ha esempio, ruinò tutta la campagna, cioè prati, melighe, biade e anche quel poco frumento che rimaneva ancora da tagliarsi: li orti furono ridotti ad un stato di miseria come nell'inverno. Io mi sono trovato in Chiesa, ove poche persone sono potuto accorrere; si è fatta l'esposizione da me della Reliquia di S. Croce, si è benedetto il tempo, ma lo spavento fu grande assai. Il giorno susseguente alla sera che era passate già ore 24; dopo il sunarrato orido temporale vi erano ancora dei pezzi di tempesta quasi grossi come un ovo di gallina. I paesi che hanno sofferto più di tutti fu il territorio di Cairo, quello della Pieve, ma non arrivò che alla casina Pellegrina Leardi che fu preservata; la Cassina Fiscala, ora del signor Avvocato Stefano Paltineri con quei casoni vicini al Palazzo di Cambiò; San Martino la Mandria ha sofferto anche egli, come pure il territorio di Gambarana, ma non fu il danno eguale a quanto ha sofferto il territorio di Cairo. Questa è una memoria da conservarsi, la quale vede un caso straordinario di cui i più vecchi, che hanno veduto la terribile tempesta che è venuto l'anno 1768, li 28 maggio, giorno dell'Ascensione di N. Signore, dicono che non era paragonabile a questa, sebbene sia stata quella di sommo danno.

Anno 1810 - Li 9 di maggio è qui arrivato il signor Marchese D. Alessandro Isimbardi, ed il giorno 16 detto mese è pure giunta la signora Marchesina Donna Maria nata d'Adda che era mercoledì ed aveva seco due figlie, le prime, cioè Donna Margherita e la signora Donna Camilla, le quali erano pochi mesi che erano sorte dal Monastero della Visitazione di Milano ove erano in educazione, e vi era in loro compagnia il signor Cavaliere D. Luigi, fratello nubile del signor Marchesino.

In questo frattempo è sortito il fiume Po che ha danneggiato molto le campagne e specialmente il raccolto del formento, talmente che non si è potuta raddoppiare la semente, e così tutte le campagne hanno patito assai, perché nella primavera fu sempre gonfio e la stagione fu sempre piovosa assai.

Così pure nel giorno 14 di ottobre di detto anno è sortito dal suo letto il Po con una ecrescenza straordinaria, non veduta da molti anni e divise l'acqua il Cairo dalla Pieve ed arrivò sino nel Cairo recando danni immensi.

L'annata è delle più miserabili. Il raccolto dell'uva meschino assai. Il frumento vale lire 60 di Milano al sacco ed il vino lire quaranta alla Brenta, onde vedremo una miseria grande.

# LA CITTADELLA SOCIALE

Continua da pag. 1

## Prof. PIETRO BORRI

gliano. Soprattutto la presenza di quest'ultimo insigne chirurgo vascolare, recentemente scomparso, è quella che ha specializzato la nostra Casa di cura.

*D. - Che però non cura soltanto le vene.*

R. - No, infatti. La Cittadella dà oggi, ed è sempre stata in grado di dare, il servizio di Chirurgia generale, curato dal Prof. Nascimbene, di Medicina seguita dal Prof. Cattaneo, di Otorinolaringoiatria col Prof. Mira, di Traumatologia col Prof. Ghidini.

Poi, e questo è molto interessante, verrà quanto prima istituito un servizio di endoscopia sia diagnostica che operatoria: è un servizio che pochi ospedali attualmente possono offrire. Ancora, abbiamo un laboratorio in grado di eseguire tutte le analisi che ci servono, un laboratorio di radiologia, ed anche un servizio di ultrasonografia Doppler.

*D. - Parliamo dei rapporti con l'USSL: come figura questo ospedale e quali sono le sue funzioni nell'ambito del Sistema Sanitario Nazionale?*

R. - Dunque, è convenzionato con il Sistema Sanitario Nazionale e opera nell'ambito dell'USSL di Vigevano. Vengono riconosciuti tutti i ricoveri in Medicina, Chirurgia,...

*D. - Questo significa che un paziente può decidere di farsi ricoverare alla Cittadella piuttosto che in un altro ospedale?*

R. - Certamente. Noi abbiamo qui ricoverati pazienti provenienti da centri del Meridione, dal Trentino, dal Piemonte.

Possiamo aggiungere che dal punto di vista della specializzazione di chirurgia vascolare, questo ospedale è l'unica alternativa, presente nella provincia di Pavia (in tutta la provincia, non solo nell'ambito dell'USSL vigevanese), alla Clinica Vascolare di Pavia. La quale, disponendo di circa 30 letti soltanto, impone tempi di ricovero piuttosto lunghi.

Possiamo dire, senza esagerare, che grazie a Pieve del Cairo abbiamo salvato parecchia gente.

*D. - Quanti posti letto abbiamo qui in totale?*

R. - Una cinquantina di letti, globalmente.

*D. - In prospettiva, come collocherebbe questo ospedale, e con quali funzioni?*

R. - Questo ospedale potrebbe dare moltissimo, come supporto specialistico alla Clinica Vascolare del S. Matteo. Purtroppo, per problemi extra-sanitari non otterremo mai il riconoscimento regionale di clinica di chirurgia vascolare.

*D. - Ci può chiarire meglio questo punto?*

R. - È un problema di assegnazione di fondi. Difficilmente la Regione dirigerà grosse risorse sull'ospedale di Pieve del Cairo per consentire che vengano effettuati interventi costosi, con l'innesto di protesi vascolari e di by-pass, per esempio.

Tecnicamente sono interventi che noi possiamo eseguire qui alla Cittadella. Anzi, qualche intervento di rilevante difficoltà l'abbiamo anche già realizzato (per esempio alcune tromboendarterioectomie e l'innesto di alcuni by-pass); erano però interventi che seppure di elevata difficoltà avevano il pregio di non comportare grosse spese.

*D. - Per dirla in soldoni, si è trattato di interventi che richiedevano grosse professionalità e basso costo dei «pezzi di ricambio».*

R. - Esattamente. E i costi, non riconosciuti dalla Regione, se li è accollati l'amministrazione della Cittadella.

*D. - Ci risulta che un ospedale pubblico costi al contribuente circa 250.000 lire al giorno per ogni posto letto. Quanto riconosce la Regione di rimborso alla Cittadella Sociale per ogni giornata di degenza?*

R. - Ottantadue milialire, tutto compreso: degenza, terapia, interventi, ecc.

*D. - Com'è composto lo staff medico attuale?*

R. - Lo staff medico a disposizione è composto da un aiuto, il Dr. Bonifatti, e quattro assistenti: dott.ressa Di Cello e dottori Strarosti, Invernizzi, Campagnoli. Tutti sono specializzati o in via di specializzazione in chirurgia vascolare.

*D. - C'è un servizio di pronto soccorso?*

R. - Praticamente sì, anche se non possiamo legalmente qualificarlo come tale trattandosi di una Casa di Cura. Ma è ovvio che, in caso di bisogno, i primi accertamenti diagnostici, radiologici, ecc. li forniamo.

*D. - Ci sembra di capire che questo ospedale abbia un'alta potenzialità ma ab-*

*bia sin qui trovato troppi freni sulla via della sua affermazione.*

R. - È una struttura che avrebbe dovuto essere rivalutata già da parecchio tempo, e speriamo che sia giunto il momento per questa sua attesa rivalutazione.

*D. - Sappiamo - ormai è ufficiale - che prenderà il via quanto prima una radicale ristrutturazione dell'ospedale. Sembra un buon avvio in quel senso.*

R. - Certamente, un obiettivo primario è di rendere accogliente l'ambiente e confortevole la degenza, ma non secondaria è la nostra aspirazione di dotarlo il più possibile di quelle specializzazioni che non esistono negli ospedali più vicini.

Noi non vogliamo metterci in competizione con Mede o Mortara, ma presentarci come il complemento e l'alternativa a quegli ospedali. Con l'unico obiettivo di far bene il nostro lavoro e possibilmente beneficiare la popolazione di Pieve.

*D. - La Cittadella ha dunque un futuro fatto non di speranze ma di ragionevoli possibilità concrete?*

R. - È così! È chiaro che pretendiamo soltanto di non essere boicottati dalla struttura sanitaria pubblica.

*D. - Lei ha conosciuto Mons. Barbieri?*

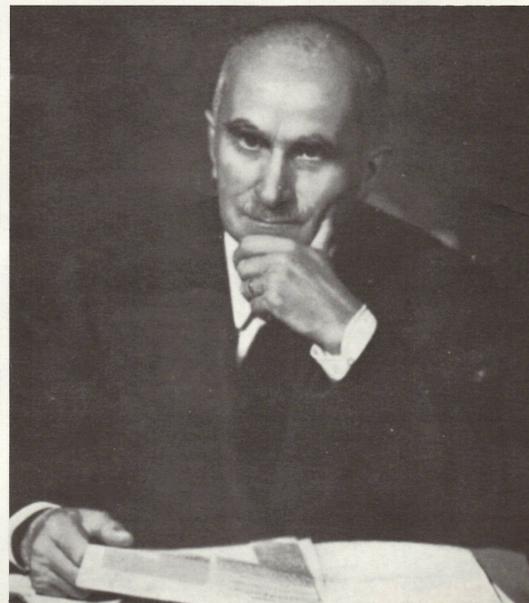
R. - Fugacemente.

*D. - E che giudizio ne dà?*

R. - Ah! Per quel che l'ho conosciuto e per quel tanto che ne ho sentito parlare da chi l'ho conosciuto meglio, direi che se fosse vissuto qualche anno in più, questo ospedale e Pieve del Cairo avrebbero avuto un grande sviluppo.

Continua da pag. 2

## NE PARLARONO COSÌ



e monsignor Pietro Barbieri  
benaugurando per la sua benefica  
"Cittadella Sociale",  
indolente  
Luigi Einaudi

dalla povertà, gli uomini della Lomellina abbandonano la terra, la «Cittadella» ve li trattiene. Ve li trattiene dice Monsignore, aiutandoli a nascere bene, a vivere bene, e anche a morire bene. Chi nasce ha il diritto di veder sorridere la vita: chi muore ha il diritto di veder sorridere il Paradiso.

Fra questi due poli si dipana la strada degli uomini: ed è necessario percorrerla fra amici, con la certezza del proprio pane quotidiano. I cinque reparti di cui si compone la «Cittadella» concorrono tutti, in sostanza, a questo scopo: la clinica ostetrico-chirurgica, alla quale hanno offerto la loro opera sanitari e specialisti dell'Università di Pavia; il

centro di educazione popolare; la Scuola di Assistenti sociali, regolarmente autorizzata dallo Stato; la scuola tipografica e quella cartotecnica, riservata l'una e l'altra agli orfani, che ricevono, oltre all'istruzione professionale, la completa assistenza di vitto e di alloggio, e anche una modesta mercede; la casa di riposo per i vecchi lavoratori, dove nulla vi è trascurato - dice mons. Barbieri, ed è vero - perché la morte, quando è l'ora, faccia il suo ingresso in ambienti come si deve.

Quale somma è occorsa per mettere insieme tutto questo, e per metterlo insieme senza risparmio? Il sacerdote allarga le braccia e guarda fisso il cielo, a cui, forse ha domandato il primo capitale: il coraggio.

«Mons. Barbieri - ha detto stamane mons. Angelini - ha operato con la sua istituzione una specie di urbanesimo alla rovescia, perché cultura e scienza emigrano oggi dalla città verso la campagna». Non si sarebbe potuto esprimere meglio questo concetto: né meglio si sarebbe potuta esaltare la vittoria di questo sacerdote, che voleva a tutti i costi trattenere sulla sua terra di Lomellina le braccia degli uomini.

ENZO GRAZZINI

A cura di Pieluigi Capittini e Roberto Vaggi.



**PETROLI VALLE PADANA**  
di Bruno Bocchio & C. sas  
27037 PIEVE DEL CAIRO(PV)  
Via Valleria - Tel. 0384-87098

**Gasolio per riscaldamento**

**Gasolio per autotrazione**

**Olio combustibile 3/5**

**Carburanti agricoli**

**BRUNO BOCCIO**  
Abitazione:  
27029 VIGEVANO  
Via Giusti, 11 - Tel. (0381) 85583

# INTERVISTA A FRANCESCO BONESCHI

Nato a Pieve del Cairo nel 1923 e abitante a Roma da quasi trent'anni, Francesco Boneschi ha concesso in esclusiva al «Foglio Pievese» questa intervista, in cui esprime il suo pensiero di uomo di cultura e di cittadino.

Egli è Vice Presidente dell'Ente nazionale Pittori Scultori Musicisti Scrittori e Autori Drammatici, Vice Segretario Nazionale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, Vice Presidente dell'Associazione Stampa Romana, Presidente della Federazione Italiana Arti Figurative, Vice Segretario Generale del Sindacato Libero Scrittori Italiani, Presidente di varie giurie di letteratura, arte e giornalismo.

Scrittore, giornalista, conferenziere, poeta fra i più quotati del nostro tempo, Boneschi sta dedicando l'intera vita allo studio e alla poesia onorando non solo se stesso, ma anche il suo e nostro caro paese.

**D.** - Sappiamo che recentemente, dopo l'elezione a Vice Presidente dell'Ente Pittori Musicisti Scrittori e Autori Drammatici, sei stato nominato anche Vice Segretario Nazionale della federazione della Stampa Italiana, come fai a portare avanti contemporaneamente tutti questi impegni, visto che hai pure tante altre cariche?

**R.** - Lavorando per tre, cioè producendo per tre, e anche per quattro.

**D.** - In che modo.

**R.** - Il valore di ogni produzione è una somma di quantità e di qualità. Io lavoro 13-14 ore al giorno con tutte le mie forze e ovviamente con tutte le mie capacità intellettuali e culturali. E pare che riesca a far bene, dato che diverse categorie mi danno fiducia da anni ai massimi livelli.

**D.** - Non ti riposi mai?

**R.** - Mi riposo solo lavorando, quando la coscienza mi dice che sto facendo il mio dovere e tutto il mio possibile.

**D.** - E perché tanto sacrificio?

**R.** - In fondo non è un sacrificio, è un privilegio. Soddisfo la mia vocazione e allo stesso tempo dono al prossimo la mia esperienza e l'esempio del mio entusiasmo creativo.

**D.** - E studi ancora?

**R.** - Sempre, da quarantacinque anni, anche adesso almeno due o tre ore al giorno. Senza contare che il mio lavoro è uno studio continuo. Praticamente ogni mattina debbo fare un esame; e ormai sono abituato. Non saprei stare senza cercare di sapere quello che non so.

**D.** - Sei ambizioso?

**R.** - Molto. L'ambizione è indispensabile in qualunque carriera. Che conta è che sia proporzionata alle proprie forze e qualità: né minore né maggiore. Altrimenti ci si disperde o si va allo sbaraglio; e in tutt'e due i casi si fallisce. La cosa più importante è saper gestire al meglio quello che si ha e si è. Io ora sto realizzando un progetto di carriera letteraria fatto oltre quarant'anni fa, e interpretato sempre fedelmente, a qualunque costo.

**D.** - Cosa suggerisci ai giovani che vogliono intraprendere una carriera letteraria o artistica o comunque culturale?

**R.** - Anzitutto di misurare scrupolosamente le proprie forze. Non ci si butta in mare se non si è certi di saper nuotare benissimo. Quindi dò il consiglio di Leopardi: calcola bene la tua intelligenza e le difficoltà che devi superare. Poi - se ti senti eccezionalmente bravo - va all'assalto e non arrenderti mai. Il tempo ti darà ragione.

**D.** - Quando si è veramente intelligenti?

**R.** - Quando, soprattutto per capacità intuitiva, si riesce a capire e a fare cose che altri centomila, o addirittura un milione, non sanno né capire né fare.

**D.** - E come fa un giovane a capirlo?

**R.** - Quando avevo diciotto anni nessuno mi parlò di Cardarelli, eppure mi accorsi in un attimo

che era uno dei più grandi poeti del nostro secolo. Cani da caccia si nasce.

**D.** - E l'istruzione, conta?

**R.** - Preferisco dire lo studio; andare a scuola non significa di per sé studiare. Naturalmente lo studio è indispensabile, ma deve assecondare una vocazione autentica. Chi nasce Moser o Maradona, oppure Dante o Marconi, e così in tutti i campi, capisce da sé e al volo cosa deve fare. Così è stato sempre e sempre sarà, ovviamente solo per gli ingegni eccezionali. Gli altri novantanove milionescentonovantanove, nonostante le scuole e gli istruttori, restano comunque mediocri. Lo diceva anche Binda: per diventare campioni «ghe voran i garon», ci vuole la stoffa.

**D.** - E questi «altri», come fanno a distinguere i campioni per tentare di emularli il più possibile?

**R.** - Anzitutto dai risultati, e poi dalla loro genuinità e semplicità. Il vino buono non ha biso-

gnolo di etichette; e i santi non si mettono in pompa magna.

**D.** - Come sarà il nostro futuro?

**R.** - Sul piano economico, nonostante l'accentuarsi delle differenze fra povertà e ricchezza dovute perlopiù ad autentiche follie legislative, ce la caveremo sempre data la nostra intraprendenza; sul piano morale e sociale invece siamo in declino: la prossima generazione accentuerà l'indice di imbarbarimento già in corso. Ma il mondo continuerà, e più in là l'uomo saprà ritrovare il suo naturale equilibrio nel rispetto dei valori della vita, così come è stato in altre epoche.

**D.** - Cosa manca oggi in particolare?

**R.** - Il sentimento della giustizia e della solidarietà.

**D.** - E a noi pievesi, cosa consiglia?

**R.** - Coltivate e onorate le memorie dei nostri padri. Conservate le testimonianze della nostra storia. Fate bene a dedicare un museo ai reperti archeologici trovati in luogo. È però indispensabile e più urgente promuovere un museo della civiltà contadina, di quella civiltà che ci ha visto primeggiare nel mondo per un millennio. Fra dieci anni sarà troppo tardi.

**D.** - Il tuo suggerimento è una lode al lavoro.

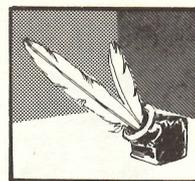
**R.** - Il lavoro e i lavoratori sono il più grande pilastro che regge il mondo: il mondo del benessere, della fratellanza, della pace.

## Terza edizione del «Cuore» di Boneschi

È uscita in questi giorni la terza edizione della raccolta di liriche Cuore mio di Francesco Boneschi (Noi Pubblicisti - L. 12.000), con l'aggiunta di nuove poesie. Nel volume, che ha già riscosso oltre 200 recensioni in tutto il mondo, l'autore confessa i risvolti della memoria e alza il segno di una accorata

protesta umana e sociale per il degrado del nostro tempo.

Fedele alla sua quarantennale attività poetica, Boneschi dedica il nuovo libro al proprio cuore, «artefice indomo di tante illusioni, con gratitudine e la speranza che fino alla fine resti sempre così, coraggioso e bambino».



## L'angolo della Poesia

LA COLONNA GALEOTTA

*A testimoniar i più bei momenti  
e le passioni inquiete del passato  
i più segreti appuntamenti  
dal destin voluti e più ancor dal fato.*

*Di quel tempo lieto ormai lontano  
rimembrar vorrei col mio pensiero ardito  
il prestigioso nostro e tuo passato arcano  
argomentar nel modo un po' sentito.*

*Proteggesti amor e cuori ardenti,  
la giovinezza gaia tutta quanta  
negli anni verdi più ruggenti,  
antica colonna triste e affranta.*

*Tutt'or ti reggi ancor in piedi  
e alzar non vuoi bandiera bianca;  
non sei più tu galeotta, cosa credi?!  
Chi aspetti ancor, cosa ti manca?*

*Non far più castelli in aria  
ora è sol la poesia che ti canta  
vecchia rovina solitaria  
gli anni fino agli... anta.*

*Tutto passa, finisce e muore  
anche la tua missione è ormai compiuta  
grazie a te con tutto il cuore  
e al bel pianeta che amar ci aiuta.*

Alessandro Chiocca

VESPERO

*Guardo la luna rosea  
che spazia su nel cielo,  
le nuvole leggiere  
che vanno a farle velo;*

*seguo l'audace volo  
di alcune rondinelle  
e attendo che s'accendano,  
nel sereno, le stelle.*

*Come rapito in estasi,  
in alto sale il cuore:  
Lassù ov'è pace vera,  
dov'è eterno amore.*

LA MOSCA

*Una mosca girellona  
svolettando si portò  
dentro una linda casa,  
ed intorno curioso.*

*Dalla tavola all'acquaiò,  
dal tinello alla cucina,  
per trovare un po' di cibo  
si spostava repentina.*

*E volando brontolava:  
«Questa casa è inospitale;  
niente briciole e rifiuti,  
mi ci trovo proprio male.*

*Tutto lustro e ben pulito,  
non saprei dove posare;  
qui si può morir d'inedia,  
non c'è nulla da succhiare.*

*Mi convien andare in cerca  
d'una casa più accogliente,  
che non sia troppo pulita:  
quello è il mio gradito ambiente.*

*E la sciocca sudiciona  
nel suo ambiente un giorno entrò,  
ma l'incauta in bocca a un ragno  
tristemente capitò.*

Natalina Pretti Poggi

## CENNI DI ARCHEOLOGIA SUL NOSTRO TERRITORIO

Inizierei con uno sguardo al nostro territorio per meglio comprendere come si sono potuti installare insediamenti preistorici e protostorici.

La Lomellina è collocata in quella parte della provincia di Pavia che ha i limiti geografici storici delineati dal Sesia e dal Po ad Ovest, dal Ticino a Est, dal Po a Sud, mentre il confine verso Nord che lo separa dal Novarese segna un andamento irregolare. Tutto il suo territorio è costituito quasi esclusivamente da una perfetta pianura, interrotta da piccoli fondovalli dove scorrono il Ticino, il Po, il Sesia l'Agogna, il Terdoppio e l'Erbognone. Quà e là emergono piccole collinette (es. la «Vigna di Bisso») lasciate dal dissolversi della massa glaciale a seguito del raddolcimento del clima, e dovute anche al rimaneggiamento ad opera del vento degli immensi depositi sabbiosi lasciati dai fiumi ritirati o deviati dal loro corso primitivo (altro esempio quel «terrazzo» di fronte al Cimitero di Pieve, lungo la statale per Mede).

È in questo ambiente che lo stanziamento dell'uomo si è attestato nel periodo eneolitico (terzo millennio a.C.) ma le documentazioni sono sporadiche e del tutto occasionali, mentre più intensa è la documentazione relativa all'Età del Bronzo.

(Circa le località ed il materiale rinvenuto, facciamo riferimento alla relazione della Dr.ssa Vannacci-Lunazzi negli «Atti del Convegno di Casteggio-1978»).

Per il periodo dell'ETÀ ENEOLITICA citiamo: quattro lame di pugnale in selce provenienti da S. Biagio di Garlasco, altri da Robbio, S. Albino di Mortara (non molto lontano dal torrente Erbognone), Cascina Vallunga di Castello d'Agogna, Carbonara Ticino, Cascina Vergnana e Malpaga di Zerbolo.

Nelle campagne circostanti il Terdoppio alla frazione Morsella di Vigevano sono stati rinvenuti altri strumenti litici (cioè fatti di pietra) che sono conservati nel Museo di Vigevano e nel nuovo e ben ordinato museo di Gambolò.

Dopo aver raggiunto il momento di massimo sviluppo attorno al XIII-XII sec. a.C. con una serie di insediamenti posti lungo i terrazzi formati dai vecchi corsi fluviali, la Lomellina si avvia verso un periodo di decadenza e di abbandono dovuti anche forse a variazioni climatiche e ambientali, e solo a partire dalla fase più antica dell'ETÀ DEL BRONZO (1600-1300 a.C.) abbiamo un ritorno graduale e la bassa pianura si va densamente popolando.

Questo momento è documentato dai ritrovamenti di Pieve Albignola, di Robbio, di Torrazza di Vigevano, Dorno, Castellaro de' Giorgi, Garlasco, Gambolò e Semiana, questi per citare i principali. Il ripostiglio di Pieve Albignola, che riteniamo sia uno dei più importanti, rinvenuto il 28 maggio 1873, a breve distanza dal Terdoppio, era composto di ben 37 asce, sia di rame che di bronzo. Esse appartengono a tipi diffusi prevalentemente in Italia settentrionale, ma presenti anche sul restante territorio della nostra Penisola sino alle regioni meridionali. Tutti i materiali si inquadrano nella fase più antica dell'Età del Bronzo italiano ed alcuni di essi mostrano notevoli analogie con i reperti d'Oltalpe.

Così pure altri ripostigli che presentano ritrovamenti fra loro analoghi sono quelli di Robbio e della Torrazza (Comune di Gambolò) consistenti in braccialetti a spirale ed altro materiale, ed anche la ceramica presente in questo periodo in Lomellina, ha analogia con altre rinvenute in varie località d'Italia, non solo, ma anche in tutta Europa. Da ciò si deduce che queste culture già avevano analogie e collegamenti fra di loro. Reperti rinvenuti, tra l'al-

tro di notevole interesse, si trovano in vari Musei fra cui l'importante Museo Nazionale della Preistoria di Roma.

Recentemente, di notevole importanza è il materiale venuto alla luce in località Boffalora nel Comune di Garlasco. Si tratta di reperti ceramici, di arnesi litici e di una spada di bronzo.

Concludendo questa esposizione sulla Lomellina preistorica

ci è doveroso ricordare che le scoperte relative all'Età del Bronzo sono state oggetto di intense ricerche e studi soprattutto nel secolo scorso ed agli inizi del '900, da parte di studiosi quali il Castellfranco, il Patroni e non da ultimo il nostro Prof. Ponte, a cui si debbono contributi ancor oggi importanti per la conoscenza del materiale pavese di questo periodo.

## IL POZZO ROMANO

Su una vasta area che si estende dalla Cascina Guya alla Cascina Serrallunga e sino a Sud della Cascina Mercurina, innumerevoli sono i frantumi rinvenuti di tombe a capannina, cocci di ceramica gallica e romana, frammenti di vetro distrutti da precedenti lavori di aratura, livellazione del terreno e trivellazione per estrazione dei ceppi di pioppi abbattuti, succedutesi negli anni a secondo delle esigenze della coltura.

Negli ultimi 25 anni, a memoria mia, si sono susseguite almeno due coltivazioni di pioppi alternate a semina di riso e mais, quindi terreno mosso e rimosso da arature da 70-80 cm. e trivellazioni di 120 cm.

Il prof. Ponte, pievese e studioso di storia locale, scriveva su «Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino», anno 1894, Vol. V, fascicolo VI: «... quale fosse numerosa la popolazione del Cairo romano e quale stato di prosperità avesse raggiunto, lo si deduce dalle suppellettili delle numerose tombe tornate alla luce nel suo territorio, che si può dire una estesa necropoli la quale si estendeva dalla Guya Grande alla Zerbola e si spingeva al di là della Vigna di Bisso, con elementi che partono dalla stazione paleolitica della Vigna Cattaneo e, attraverso l'importante nucleo gallo-romano del Castello, giunge al sepolcreto longobardo della Marcurina...».

In seguito, a proposito scriveva:

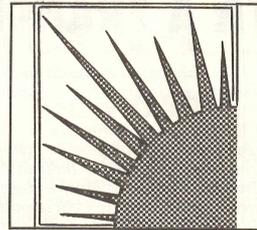
«... nel 1866 i fittavoli della Marcurina, i sig.ri Serafini, in occasione di livellamento del suolo trovarono parecchie croci d'oro in foglia, a braccio equilatero, con lavorazione a sbalzo di arte bizantina...»

### IL POZZO

In località denominata Fondo S. Giovanni, un rettangolo confinante a Sud con la strada campestre detta «dei Rumanin» (forse la allora Julia-Derthona che tendeva per Lomello alla Gallia) a Est con la strada per la Cascina Serrallunga, verso l'angolo superiore sinistro di questo rettangolo, notai più fitto l'ammasso di mattoni curvi frantumati, e più numerosi i cocci di anfore. Praticato uno scavo alla profondità di un metro e più, apparve un cerchio completo e ben disposto formato da sette segmenti di lunghezza di 50 cm. circa (variano da 48 a 52 cm) larghezza 17 cm. e altezza 10 cm.

Estrassi 5 cerchi completi, diametro esterno del cerchio cm. 117, interno 83 cm., altezza complessiva cm. 55.

Alberto Galbiati  
del Centro di Studi Preistorici  
e Archeologici  
Civici Musei - Varese



## DETTI MOTTI PROVERBI

*Tùta l'erba c'la guarda in sù gà la so virtù  
(Tutta l'erba che guarda all'insù ha la sua virtù)*

*Ogni specie d'erba vivente (e quindi, in senso lato, ogni essere vivente) ha una sua funzione naturale. Questo proverbio è, ad un tempo, un omaggio fi-deistico al Creatore ed un invito «ecologico» a saper trarre profitto, senza esagerare, da tutto ciò ch'egli ci ha dato.*

*La Pifania tüt i fest a ja porta via  
(L'Epifania tutte le feste le porta via)*

*È un proverbio che è recentemente tornato di attualità dopo che per qualche anno all'Epifania era stato negato il rango di giorno festivo.*

Il Proverbista

## RENDICONTO DELLA GESTIONE 1986

### ENTRATE

Residuo di cassa al 31.12.1985	£ 1.624.086
Contributi dai lettori	£ 2.242.000
Pubblicità	£ 191.160
Interessi di c/c netti	£ 16.373

Totale entrate £ 4.073.619

### USCITE

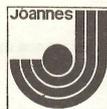
Spese tipografiche per la stampa dei numeri 17 e 18	£ 2.033.000
Spese postali di spedizione	£ 126.000
Spese di c/c postale e varie	£ 8.910

Totale uscite £ 2.167.910  
Residuo di cassa al 31/12/86 £ 1.905.709

Totali a pareggio £ 4.073.619 £ 4.073.619

## GRIECO & LOZIO

Piazza Verdi, 6 - Tel. (0131) 845790 - SALE (AL)



### VENDITA INSTALLAZIONE RIPARAZIONE



Bruciatori Gasolio, Nafta, Gas - Termogruppi a Gasolio  
Termogruppi a Gas - Collettori Solari - Termopompe

### Assistenza JOANNES-TERMONAFTA con pezzi originali

Assistenza e riparazione  
Bruciatori di qualsiasi marca - Impianti Idrulici  
Trattamento Acqua - Impianti a Gas  
con esperienza pluriennale